

Bichi scriveva a Roma che le assicurazioni di obbedienza non erano sincere; il consiglio di Stato aveva già proibito al rettore e ai professori fedeli al papa di obbedire all'internunzio. Un memoriale del procuratore fiscale esponeva che, in base al diritto delle Fiandre, per la pubblicazione della Bolla era necessario un particolare permesso del Re e che perciò fino a nuovo ordine del Re egli doveva differire la pubblicazione.<sup>1</sup> Per ordine di Roma, Bichi dovette fare un'inchiesta circa questa disposizione del diritto delle Fiandre e trovò che per le proibizioni di libri, emanate da Roma non era mai stato in uso;<sup>2</sup> ma le sue indagini non fecero ritirare al consiglio di Stato la proibizione. Nessuna meraviglia che l'internunzio si trovasse allora in uno stato di disperazione; egli scrisse a Roma che il rinunciare alla pubblicazione immediata della Bolla non voleva dire lasciarla cadere, poiché in parecchie diocesi delle Fiandre essa era già pubblicata, e ciò poteva bastare.<sup>3</sup>

Ma a Roma non si fece buon viso a tale suggerimento e così Bichi scrisse colà che l'unica speranza andava riposta in un esplicito ordine reale che ingiungesse nella forma più risoluta di comunicare la Bolla. Tale ordine venne ottenuto colla mediazione del nunzio spagnuolo Rospigliosi<sup>4</sup> e venne comunicato mediante il consiglio segreto ai vescovi e alle università. Ciò malgrado nemmeno ora cessarono le difficoltà. I vescovi di Anversa e Namur pubblicarono bensì la Bolla per la seconda volta; ma alla fine del 1645 Sinnich era ritornato da Roma e influendo secondo i suoi sentimenti su l'arcivescovo Boonen di Malines; indi con le raccomandazioni di questo si recò dai vescovi di Gand, Brouges e Ypres i quali ora si rivolsero al loro metropolita perchè sollecitasse presso

soltanto perchè « sollecitati da parti che vi hanno interesse. » Di più mi consta, che il consiglio privato ancora ha stato sollecitato, et a nome dell'Università di Lovanio, non già di particolari ».

<sup>1</sup> Bichi il 1º luglio 1645 in Rapin I 77, II \* Summarium (v. pag. 230 n 3) riferisce che il 2 giugno 1645 il Consiglio di Stato ha mandato al Bichi « una istanza fatta dal procuratore fiscale, affinchè risponda e fra tanto non innovi cosa alcuna ». L'istanza che venne già mandata all'antecessore di Bichi, diceva: « che non si venisse a publicatione d'alcuna bolla o decreto senz'il Placeto regio, e che perciò si sospendesse ogn'atto fatto sino alla risolutione di S. Maestà ».

<sup>2</sup> RAPIN I 78s.; <sup>3</sup> Bichi l'8 luglio 1645, loc. cit.

<sup>4</sup> RAPIN I 78.

<sup>4</sup> Del 30 gennaio 1646: « Ho havuto per bene, che l'Internuntio di S. S. e suoi ministri publichino et esseguiscano la detta bolla, senza che per li miei vi si ponga aucun impedimento.... Ho voluto anco incaricarvi come v'incarico che diate gli ordini necessarii, perchè senza più dilazione corra questo negotio, come lo dispone la detta bolla, per la publicatione della quale si darà al Internuntio l'assistenza necessaria per gli officiali, a' quali tocca ». L'ordine arrivò nel marzo. \* Summarium loc. cit.; latino in Claeys Boënaert nella Rev. d'hist. ecclés. 1927, 803.